



Riannodare i fili dell'identità, costruire nuove trame

"La sfida ci obbliga a creare nuove prospettive di sviluppo in questo territorio, dove la resilienza è sovrana. Nuove prospettive che non possono che partire dalla cultura, intesa nel senso più puro, profondo, lontano dal consumismo e dall'effimero"

Nei primi mesi di questo 2013 ho suggerito a quella amazzone della cultura che è Elisabetta Sgarbi di dedicare uno dei "Viaggi" del suo bel festival La Milanese alla terra dove sono nato, la Basilicata. Guidata dalla sua intelligenza intuitiva, Elisabetta ha subito detto sì e la ringrazio, così come ringrazio gli autori e gli artisti che hanno accolto il nostro invito, così come la Regione Basilicata, in particolare il presidente del Consiglio Regionale Enzo Santochirico, e l'Apt, con il suo direttore Giampiero Perri, per il sostegno.

Ne è nata una piccola maratona di autori, nella quale non mi sono limitato a cercare il "genius loci" della scrittura, poetica o narrativa che sia, e neppure ad abbozzare il ritratto di una geografia d'ambiente o dell'anima: ho provato, sopra tutto, a far riaffiorare i fili che tengono legata questa terra al resto della penisola, a indagare se la Basilicata (o Lucania, unica regione ad avere due nomi), è ancora fuori dal tempo e dalla storia, come l'ha evocata Carlo Levi nel suo Cristo si è fermato a Eboli.

Terra lontana, perduta, depredata di fu-

turo e di genti, ecco perché è stata scelta come terra di confino, per Levi e molti altri esiliati politici. Ed essendo Milaneseiana 2013 dedicata al segreto, sul quale sono stati invitati a esercitarsi gli autori e le autrici ospiti, ve ne racconto uno personale, un dato biografico personale: invece di lucano, potevo nascere mezzo friulano! Ebbene sì, qualche anno dopo Levi, viene strappata alla sua Trieste Maria Ruscignan, per noi Nunnù, una comunista della città carsica, esiliata proprio a San Mauro Forte, il paese dove ho vissuto fino a tredici anni. Nunnù era una "pasionaria" pura, che finita la guerra non ha mai rotto i fili con questa terra, simile per certi versi proprio al suo Friuli, e come questo spopolata dalla migrazione verso le Americhe.

Nunnù ha cresciuto mia madre Anna, rimasta orfana da bambina, e quando s'è fatta signorina se l'è portata nella sua città. Sul lungomare di Trieste, un giorno, la mia futura mamma viene corteggiata. Da un friulano, penserete voi? O da un viennese? No, si fidanza con il mio futuro papà Mauro, che a Trieste fa il militare, e che è nato anche lui proprio nello stesso paese della mamma nel cuore della Lucania. E così, seppure lontano mille e più chilometri, le basi della mia famiglia vengono messe in Friuli, ma nasco e tirato su in Basilicata da lucani doc. Stravaganze del destino.

Torniamo alla nostra Milaneseiana lucana. L'andamento di questo "viaggio" pensato per il festival milanese è anch'esso di andata e ritorno - lo sguardo da lontano fa bene a volte - o se vogliamo ha un moto circolare, e attraversa l'intera nazione, con un particolare legame con Milano.

È la scrittura evocativa e insieme meticolosa di Leonardo Sinisgalli, poeta, saggi-

sta, intellettuale di grande levatura e colpevolmente poco conosciuto, ad aprire il nostro viaggio. L'attrice Sabrina Colle leggerà alcune pagine di questo autore, nato a Montemurro ma protagonista di fasi importanti della storia patria. Struggente è la sua "Introduzione a Milano", del 1933, quasi pasoliniana nel piglio e nello stile, così come il ritratto preciso e lucido della città lombarda osservata tre anni più tardi. Milano vista da un forestiero del Sud come incipit mentre una sua poesia dedicata alla terra di origine, "Lucania", sarà il sigillo della maratona di scritture, prima del concerto di Arisa a cui seguirà la proiezione di "Rocco e i suoi fratelli".

L'attrice milanese Carla Chiarelli leggerà invece liriche di Alfonso Guida, giovane autore che è un tutt'uno con la poesia: un lavoro quotidiano alla maniera dei contadini di una volta, occupato dall'alba al tramonto a riempire quaderni di versi fitti fitti senza neppure gli spazi fra le parole, in una fertilità quasi ossessiva, in un flusso di pensieri e versi che non contempla, appunto, interruzioni.

Dopo questo prologo lirico, si susseguiranno gli autori con i loro scritti per Milaneseiana e da loro letti.

Raffaele Nigro, colui che ha iniziato tanti di noi alla narrazione di questi luoghi (il magnifico "I fuochi del Basento" o "La baronessa dell'Olivento", che ho sempre immaginato tradotti in paesaggi teatrali o in opere di cinema). Nigro, che è scrittore assai speciale e prolifico, festeggiato giustamente da una collezione di premi, ci dirà qui cos'è per lui il segreto - "una confidenza poggiata sul cuore", annota.

Mariolina Venezia tratta, con tocco lieve, del silenzio di queste terre, e il silenzio è parente stretto del segreto. Visionaria più

che mai, Mariolina: la scena dell'olio che scivola gonfiandosi sui ciottoli di un paesino senza tempo nel suo romanzo Premio Campiello "Sono mille anni che sto qui" è da antologia. È narrazione, pittura, visione, è già cinema, anche questo fra gli amori dell'autrice, perché la Basilicata, con il suo variegato catalogo di geografie e epoche, è cinema vivente.

L'avvocato, intellettuale militante Raffaello De Ruggieri ripercorrerà, invece, il furto di affreschi da cripte votive millenarie: Raffaello è un simbolo della militanza culturale in terra lucana e nel Sud in generale, tanto da essere l'unico esempio citato in uno degli ultimi libelli di Salvatore Settis. Fra i primi a ritornare nei Sassi dopo il loro coatto spopolamento, a inventare una associazione che ancora oggi fa scuola – anche di indipendenza dalle combriccole politiche –, a immaginare e costruire il primo museo della scultura della nazione, nella città scolpita per antonomasia, quale Matera è. Qui impegnato a ricostruire una brutta storia: quella di affreschi antichi rubati, sotto gli occhi di tutti, quando ancora la Lucania non aveva alcuna consapevolezza e tutela del proprio patrimonio.

Gaetano Cappelli (Premio John Fante e Premio Hemingway) si diverte a sberleffiare localismo e la seriosità di certa letteratura; condividendo con altri ospiti di questo "Viaggio in Basilicata" la voglia di scrollarsi di dosso le etichette che Levi, suo malgrado, ha fissato a questa terra. Confessandoci, pure lui, un proprio segreto. E mi piace che cita Mordecai Richler, perché serve a introdurre l'unico straniero del programma, canadese come Richler.

Allo storico sociale e scrittore Anthony Majanlahti, stregato dalla Lucania – e vi svelo un mezzo segreto, Majanlahti è

discendente di Hans Christian Andersen – ho chiesto di aiutarci a scoprire la nobiltà di questa terra: quanti sanno che le casate di mezza Italia hanno avuto e hanno qui i propri feudi? Gli Sforza, i Ludovisi, i Colonna, i Doria..., ma anche di introdurci alle nobiltà locali, vere o fittizie esse siano.

Autrice, attrice, regista, Egidia Bruno è di Latronico, paese appollaiato sul Pollino, ma milanese d'adozione, e qui rievocerà il suo rapporto con Enzo Jannacci. Nato a un provino e consumato, se così possiamo dire, nella costruzione dello spettacolo "La Mascula", che sollecitai a Egidia per l'edizione 2004 di Teatri dello Sport e che debuttò Piccolo Teatro Studio a Milano.

Nobiltà e arti: proprio un paio di estati fa scopro che a San Teodoro si stende una tenuta dei Visconti, con tanto di albero genealogico ad accogliere gli ospiti, compreso Luchino, che a questa terra ha dedicato uno dei suoi film capolavoro, "Rocco e i suoi fratelli", del 1960, che la nipote Anna Gastel ci introdurrà, qui nella sua versione originale, insieme ad Alberto Pezzotta, studioso e critico di cinema. E prima ancora l'attore Domenico Fortunato ripercorrerà il viaggio di Visconti in regione, nel 1959, per la preparazione della sceneggiatura, tratta da un racconto del milanese Giovanni Testori. Visconti arriva in regione, dunque, prima di Pasolini, che girò il suo "Vangelo" a Matera nel 1964.

Finita la passerella degli scrittori, la cantante Arisa, con la sua voce dolcissima e sorprendente, e i bei testi che mette in musica, ci regalerà alcune sue canzoni. Premiata a Sanremo 2009 per il brano Sincerità, Arisa è artista vibratile, curiosa di scrittura, cinema, televisione, oltre che di musica e canzoni.

Milanesiana è anche visione. Ci lasceremo trasportare insieme da un fiume di immagini, e anche in questo caso ho voluto scegliere, fra i molti, un maestro e un artista fresco di scoperta. Mario Cresci ha avuto un rapporto speciale con la Basilicata e Matera. Artista dell'immagine fotografica, instancabile sperimentatore, i suoi viaggi con la fotocamera ci hanno regalato racconti d'arte in bianco e nero, unici, in cui la fotografia supera se stessa, non accontentandosi di rubare il reale: ecco perché l'arte di Cresci sfugge alle classificazioni e alle appartenenze e noi l'amiamo particolarmente. Di recente Matera l'ha omaggiato a Palazzo Lanfranchi, il bel museo di arte che si fa sempre più aperto e vivace, con una personale di sue opere non soltanto fotografiche, di dialogo fra antico e presente, grazie a Marta Ragozzino, sovrintendente per i beni storici, artistici e etnoantropologici della Basilicata, e che molto sta facendo per recuperare i decenni perduti e ridare dignità a un patrimonio affatto secondario e tutto da scoprire e valorizzare.

Accanto a lui ho voluto il giovane Mimmo Centonze, anche lui figlio della Città dei Sassi, le cui pitture fiammeggianti di colore, luce, materia, ma anche i suoi dipinti figurativi, in particolare ritratti, accompagneranno l'ascolto dei testi di Sinisgalli, in special modo la recente serie dei "Capannoni", che vorremmo come immagini della prossima stagione teatrale regionale di Teatri Uniti di Basilicata e che in questi mesi d'autunno fanno bella mostra di sé in una esposizione, proprio all'interno di un capannone per il deposito e il restauro di opere antiche, sempre a Matera, e che ha meritato nel 2012 una personale a Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Permettetemi ora qualche digressione personale sul segreto, il tema di Milane-

siana 2013, e la Basilicata. I segreti sono le verità più profonde, nascoste, pure. Le più intime e personali. La Lucania è terra di segreti, di popoli che si sono succeduti e sovrapposti: enotri e greci, romani e normanni, spagnoli, napoletani e piemontesi... I segreti dei riti secolari: transumanze di uomini e animali, riti arborei, distruzioni di carri di cartapesta, tarante, fascinature, magie, come ci ha svelato Ernesto De Martino. I segreti della terra, della roccia dura – e sì, abbiamo anche le Dolomiti Lucane – o dei calanchi d'argilla secca.

Terra africana, di deserto e oasi, mari e fiumi, con il più grande lago artificiale d'Europa; notti rese giorno da stellate impressionanti; processioni notturne di morti – io e mia sorella bambini siamo convinti di averle viste –; mezze signore di torri normanne: il monacello – neonato nato morto – che ha toccato il piede di mio padre una notte; le grotte scavate nel ventre segreto di colline di tufo, Matera città viscerale, coi suoi cunicoli, habitat vascolare, città corpo unico, organico, disteso nel paesaggio e che è città paesaggio unica al mondo, natura che si fa città grazie all'opera dell'uomo. I fossili di mare che affiorano dai blocchi di tufo che compongono palazzi, case, chiese.

Gesualdo e Tramontano, Pitagora a Metaponto e Orazio a Venosa. Il quale scriveva: "Ad Argo c'era un tale, seduto nel teatro vuoto ad applaudire, pensando di vedere mirabili tragedie...". Cito a memoria. E Matera è un doppio teatro naturale, il più antico di tutti, con il "costruito" che dialoga con il paesaggio dall'altra parte della gravina. Fra colline e calanchi, con Anthony Majanlahti, abbiamo visto in Lucania la meraviglia di due arcobaleni ciclopici incrociati. Terra di cose mai viste. Terra del sacro e profano ancora non divorziati. Ed è qui

che c'è il più grande telescopio d'Europa, e sotto, il più grande lago di petrolio del continente, da cui il soprannome di Lucania Saudita, ma lasciata povera. Riuscirà Matera da Cenerentola della storia a trasformarsi in principessa e partecipare al ballo delle città che ambiscono alla corona di capitale della cultura per il 2019? Riuscirà a diventare regina facendosi ancora più seducente senza tradire la sua naturale, singolare, millenaria bellezza?

Sento più che mai l'Italia Unita, unita nello stesso destino. Non c'è più un Sud addormentato, incapace, parassita e fuori dalla storia. C'è una nazione spappolata, disorientata, da rifare daccapo. L'ultimo dei costituenti della Repubblica se n'è appena andato, Emilio Colombo. Luca no pure lui. E proprio pensando a lui, nel bene e nel male, oggi mi interrogo ancora di più su cosa fare per dare nuova dignità alla nostra regione. Che deve uscire dalla stasi. Sento la Basilicata come una terra limbo: o si fa ancora più deserto, di cui i calanchi sono un monito di inquietante bellezza, o sboccia rigogliosa al pari di un'oasi, un giardino primordiale, quasi biblico.

Sono stato fra i primi a credere nella candidatura di Matera, e dunque dell'intera regione, e dunque dell'intero Sud, a Capitale Europea della Cultura per il 2019, e mi ci sono adoperato in pura militanza, con generosità e passione. Ci si sta lavorando, con il consueto ansimare a zig zag. Ma ce la si farà. Essi che ce la si farà. Superando incedere a volte troppo incerti, resistenze, fragilità. Ce la si farà perché è la stessa terra che lo reclama, a dispetto di una parte degli uomini che la abitano, poveri di visioni, prospettive, lealtà, competenze.

Il "futuro ha un cuore antico", annotava

Levi in uno dei suoi scritti, e Futuro Remoto è il motto che sta guidando la candidatura.

E qualcosa già si muove. È appena nata, fra le ultime regioni a dotarsene, seppure terra di set numerosi e celebri, una Film Commission, diretta da Paride Leporace. Così come anche Matera ha un piccolo e in ascesa festival dedicato alla scrittura al femminile, il Women's Fiction Festival di Mariateresa Cascino, che ha contribuito a lanciare, tra le altre, Giuseppina Torregrossa, che proprio qui a Milaneseiana, l'altra sera, ci ha regalato una lezione sulla seduzione.

Nello studiolo di Raffaello De Ruggieri è appeso un cartiglio che recita: "Abbiamo il patrimonio culturale più bello del mondo ma è un peccato che sia finito nel paese sbagliato!".

La sfida, oggi, ci obbliga a creare nuove prospettive di sviluppo in questo territorio, dove la resilienza è sovrana (che altro sono i Sassi di Matera, passati dall'essere emblema di vergogna a modello dell'abitare con i loro trenta mila anni di continuità abitativa, più di Atene, più di Roma!). Nuove prospettive che non possono che partire dalla cultura, intesa nel senso più puro, profondo, ampio lontano dal consumismo e dall'effimero.

Ecco perché, cara Elisabetta, così come Milaneseiana ci ha abituati e ha dimostrato, è necessario trovare e ritrovare i fili di una identità, di costruire nuova trame, grazie anche alle forme della scrittura e del pensiero. E mai come in questo caso, il dilemma è, mutando una certezza di Dostoevsky: "riuscirà la bellezza a salvare questa terra?".